

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi



Un tempo inquieto e con tanti interrogativi, un cammino difficile nella faticosa ricerca della verità, che ci accomuna un po' tutti e ci chiama a farci prossimi della debolezza dei fratelli e delle sorelle, è il *provvidenziale* e attuale intervento del **card. Carlo Maria Martini**, arcivescovo di Milano, in una riflessione del 1997 tenuta ai preti dell'arcidiocesi di Milano, egli rifletteva sul tema: **“Portare luce nell'incredulità del nostro tempo”**. Egli non ha bisogno di presentazioni, un uomo aperto e molto avanti nel pensiero ci ha lasciato un'*eredità preziosa, profetica e lungimirante*. **Martini** nella sua esposizione non cita la **Bibbia** o passi del **Vangelo** a lui molto familiari e che da esperto studioso meditava, ma rinvia ai **Manoscritti** del dottore della Chiesa **Santa Teresa di Gesù Bambino**, monaca carmelitana morta in età giovanissima.

Teresa vive una intensa **prova della fede** negli ultimi anni della sua vita, è nella notte più buia della fede, si sente vicina ad anime senza fede, attraversa la forte tentazione del *nichilismo*, del *nulla*, senza orizzonti speranza. Un'anima di clausura, semplice, consacrata, lontana dai piaceri del mondo e più vicina di noi alle cose di Dio, *prossima* a ogni uomo e ogni donna che fanno anche esperienza del dolore, ci provoca e ci fa riflettere sui sentieri che stiamo percorrendo.

Oggi lo costato nella mia vita da prete, nella chiesa dove esercito il ministero, in mezzo alla gente, nella cultura, nella società, e questa riflessione di **Martini** mi stimola ad una riflessione spirituale molto onesta e acuta, dalla quale ognuno di noi può sentirsi interpellato, anche nella realtà laicale.

Come non domandarsi che cosa sta avvenendo in quest'epoca e in questa società? Il mio non è *pessimismo*, ma uno *sguardo penetrante*, dove mi accorgo di una chiesa stanca, burocratica, che vive una forma di automatismo, cerca di mantenere alcune posizioni di potere, smettendo di essere profetica, in una *società*

indifferente, lontana dal magistero ecclesiale, soprattutto quando si parla di **temi etici** come l'inizio e la fine della vita, il matrimonio, senza tacere gli scandali che allontanano sempre di più dalla fede cristiana. Come non interrogarsi anche sulla nostra **azione pastorale**, sullo **stile**, sulle nostre **proposte**, invece di essere ingolfati di messe, novene, tridui, convegni, documenti, che poi se non sono accompagnati da momenti di confronto, di verifiche, di incontro, rimangono fine a se stessi. Come non interrogarsi su noi stessi?

Diciamoci la verità, siamo franchi con noi stessi, fra di noi le cose ce le diciamo e sono risapute, anche in questo **Sinodo** si dovrebbe essere sinceri e onesti, perché **nella società**, al di là di qualche riconoscimento frutto dell'eredità del passato, **il clima è cambiato**, siamo solo una presenza istituzionale, etichettata, e poi niente più. L'atmosfera non è solo d'*indifferenza*, ma di *nichilismo*, e il contesto non aiuta nel quale attraversiamo il "venerdì santo della ragione" come affermava il filosofo Hegel, e appare difficile ad appellarsi a valori importanti che hanno fatto la storia come la perdita anche della memoria in una società smarrita e senza punti di riferimento. "Quello che conta è solo l'attimo presente". Cosa c'è più da difendere? Una volta si parlava di **valori non negoziabili**, adesso?

Per non parlare poi di argomenti come l'eternità, il giudizio, la morte. Scrive **Martini**, "Certamente, perché è prova della fede e della speranza e tocca un punto nevralgico dell'attuale carenza di fede e di speranza. Tocca qui il nervo scoperto dell'uomo occidentale che è la fede nella vita dopo la morte, nella vita eterna. In proposito oggi c'è molta oscurità, confusione, dubbio, reticenza, rimozione pratica". Si ha paura a parlare della morte, dell'**incontro con il Signore**, non si parla di **realtà eterne** come il *giudizio*, la *risurrezione*, l'*inferno*, il *purgatorio* e il *paradiso*, tutto invece incentrato su una dimensione orizzontale.

Martini citando sempre Teresa, "è pronta per l'eternità", e sente *compassione* nel suo sedersi alla tavola insozzata dei peccatori. Ella diviene un esempio per il prete, "chiamato a vivere la prova della fede del nostro tempo facendosi **compagno di strada**, vicino, cercando di non cadere nell'incredulità, ma di vivere la purificazione della fede che comprende la sofferenza dei non credenti meglio e più di loro"

Questo tempo è un momento provvidenziale, di **presenza minoritaria** ma significativa, e ciò che conta, è il "primato dell'amore", quello che ha trovato **Teresa**. Chi ha trovato l'**amore**, inizia ad entrare e a vivere il vero senso della vita e della storia, dell'eternità, è "il mistero interpretativo del nostro tempo, che alcuni increduli cominciamo a capire, perché dicono: non vedo niente, non so che cosa accadrà dopo la morte, ma so che è importante amare".

Anche in questo passaggio della storia, il Signore ci conduce in questo percorso per sperimentare l'essenziale della vita cristiana, per ritrovare Dio e la nuova identità.